

Non smentita la voce di un avviso a Marco Soracco
Appello della famiglia: «Aiutateci a scoprire il killer»

L'omicidio di Nada C'è un indagato

Il commercialista di Chiavari nel cui studio è stata assassinata Nada Cella, avrebbe ricevuto un avviso di garanzia. La voce non ha ricevuto conferme - né dalla Procura della Repubblica, né dall'interessato, né dai suoi legali - ma potrebbe trattarsi di un atto dovuto per consentire il proseguimento e l'approfondimento delle indagini. Appello dell'avvocato di parte civile perché chi sa qualcosa, non si lasci vincere dalla reticenza e lo riferisca agli inquirenti.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA MICHINI

■ CHIAVARI. Nell'inchiesta sull'assassinio di Nada Cella c'è una persona indagata per omicidio e potrebbe trattarsi di Marco Soracco. Il commercialista chiavarese nel cui studio lunedì scorso la giovane impiegata è stata aggredita ferocemente e lasciata in fin di vita, avrebbe ricevuto un avviso di garanzia spiccato dal sostituto procuratore della Repubblica di Chiavari Filippo Ceccia.

giornalisti, scatenati dall'indiscrezione sull'avviso di garanzia; gli inquirenti continuavano a giurare che «gli accertamenti proseguono in molte direzioni». E quando al capo della sezione omicidi Giuseppe Gonan è stato chiesto se non sia vero che in realtà le indagini sono ormai concentrate solo «all'interno» del palazzo di via Marsala, lui ha risposto che «no, non è vero, come è ovvio si scan-

dagliano con particolare insistenza e attenzione tutti gli elementi della scena del delitto, ma noi continuiamo a indagare dentro e fuori quell'edificio».

Elegantemente elusivo, il dottor Gonan ha anche smorzato gli entusiasmi su un presunto «promettente» elemento di prova su cui gli investigatori avrebbero messo le mani passando al setaccio il palazzo di via Marsala: un misterioso anellino d'oro, da donna, trovato chissà in quale angolo e perduto da chissà chi. Le indiscrezioni volevano che i poliziotti si fossero presentati a casa dei genitori di Nada, mostrando loro il piccolo gioiello e chiedendo se per caso era appartenuto alla figlia. E siccome no, quell'anellino non sarebbe stato riconosciuto di proprietà di Nada, perché non ipotizzare che fosse stato perduto dall'assassino? O meglio: dall'assassina, dal momento che si trattava di un anello da donna, e che i vari criminologi interpellati per commentare il «giallo di via Marsala» non hanno escluso l'eventualità che il delitto possa stato essere commesso anche da una donna. Il dottor Gonan ha tagliato corto: «l'anellino? si tratta di un elemento del tutto non pertinente». Come a dire che se davvero un anellino è stato trovato nel corso delle perquisizioni, ne è stata già trovata anche la legittima (e presumibilmente innocente) proprietaria. Il capo della sezione omicidi non si è scomposto neppure di fronte all'ipotesi avanzata dai giornalisti - che qualche sospetto più preciso possa addensarsi su Luciana Signorini, la donna neurabile che risiede nella stessa scala dello studio di Soracco. Alla quale, per altro, sono stati sequestrati indumenti e asciugamani con tracce di sangue di cui dovrà essere accertata la provenienza. «È vero», ha sottolineato - che questa persona è stata interrogata a lungo. Ed è anche vero che, secondo gli esperti, una persona con problemi psichici può diventare aggressiva sviluppando una forza fisica impensabile. Ma è anche vero che abbiamo interrogato, e molto a lungo, molte altre persone che, per loro fortuna, non hanno problemi psichici».



Gli inquirenti davanti all'ufficio del commercialista Marco Soracco dove è avvenuto l'omicidio di Nada Cella

Mario Fiore/Ansa



Ucciso a Catania il cugino di Madonia

Il cugino di Luigi Madonia, Luigi Iardo, di 45 anni, è stato ucciso ieri in tarda serata con sette colpi di pistola calibro «9 per 21», proprio sotto la sua abitazione di via Quintino Sella, nel centro storico di Catania. L'uomo era appena sceso dalla sua Mercedes quando, secondo una prima ricostruzione fatta dagli agenti della squadra mobile della questura di Catania che stanno indagando sul delitto, è stato affrontato da uno o due sicari che gli hanno sparato diversi colpi e poi sono fuggiti. La polizia è stata avvisata pochi minuti dopo il delitto da una telefonata anonima che ha segnalato una sparatoria nel centro storico della città. Alcuni testimoni hanno raccontato le fasi dell'agguato, senza però riuscire a dare ragguagli decisivi per l'indagine in corso. Luigi Iardo aveva numerosi precedenti penali ed era stato anche denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso insieme al suo parente più famoso, «Piddu» Madonia.

La tragedia si è verificata in provincia di Reggio Calabria. Lettera d'addio

«Giocava alla roulette russa» Suicida ragazzo di quindici anni

Tragedia in provincia di Reggio Calabria. Un ragazzo di quindici anni si è ucciso giovedì sera, prima che i genitori rincasassero: si è ucciso giocando alla «roulette russa». In un appunto, ha descritto l'andamento del «gioco». Fatale, il terzo tentativo. Una lettera ai genitori, «voglio bene, perdonatemi. Restano oscuri i motivi del suicidio. Parenti e compagni di scuola hanno detto agli inquirenti: «È un ragazzo tranquillo, non aveva problemi».

nitori: tornati a casa dopo il lavoro, hanno prima bussato alla porta d'ingresso, ma nessuno ha aperto, così sono andati in paese per cercare di rintracciare il ragazzo (la coppia ha un altro figlio di dieci anni). Ricerche inutili. «Rientriamo» si dicono, «forse è tornato...». Questa volta, però, niente campanello, utilizzano le chiavi, entrano e trovano il corpo nella camera da letto del ragazzo.

Sui motivi del suicidio, i genitori, secondo quanto si è appreso, non avrebbero detto nulla di particolarmente rilevante agli inquirenti. Non riescono davvero a capire. «È tranquillo, non gli mancava niente». Neppure i compagni di scuola, riescono a capire. Raccontano che fino a mercoledì, il giorno prima del suicidio, avevano giocato a calcio, e lui era rilassato, sereno, cordiale.

Il ruolo della televisione

Secondo la Oliverio Ferraris, comunque, «la televisione può essere un elemento scatenante, ma non è certo la causa di fatti come questi». Aldo Carotenuto, psichiatra junghiano: «In casi come questo, è palese la perdita nei giovani di prospettive di vita profonde. Questo suicidio mi fa venire in mente, per associazione di idee, la vicenda dei due giovani fidanzati che si sono gettati da un terrazzo tenendosi per mano: un gesto destinato a mettere fine ad un'esistenza che si vede priva di scopo. Episodi di questo genere ci fanno riflettere su ciò che non siamo stati capaci di insegnare ai nostri figli».

NOSTRO SERVIZIO

■ REGGIO CALABRIA. Ha lasciato una lettera: per chiedere perdono ai genitori. Aveva quindici anni. Si è ucciso «giocando» con sé stesso e col destino. «Roulette russa», dicono gli inquirenti. Ma la dinamica non è poi così importante. Il cuore crudo dei fatti è questo: aveva quindici anni ed è morto. Probabilmente, nessuno saprà mai perché lo ha fatto.

acceso lo stereo, musica a tutto volume, e poi via con il «gioco». Lo hanno trovato già morto.

La lettera. L'ha cominciata chiedendo perdono, «vi chiedo perdono, sto per uccidervi», e l'ha finita con un «vi voglio bene». Oltre alla lettera, ha lasciato alcuni manoscritti, poesie e disegni, ed un appunto agghiacciante. In esso, il ragazzo descrive il suo suicidio: ho deciso di giocare alla roulette russa, ed ecco elencati gli orari dei tentativi fatti con la pistola a tamburo. Per due volte, scrive: «Tutto bene». Fatale, dunque, il terzo tentativo.

«Era tranquillo...»

Giovedì pomeriggio, era uscito in compagnia della madre, titolare di un negozio di giocattoli. A un certo punto le aveva detto: vado a trovare un amico, ci vediamo stasera. A scoprire il cadavere, sono stati i ge-

L'appello della famiglia

Ieri sera, infine, l'avvocato De-lucchi Barone, a nome della famiglia Cella ha rivolto un appello a chiunque sappia o abbia visto qualcosa in relazione all'omicidio. «Chi sa, o crede di essere a conoscenza di qualche elemento utile», ha detto, «non si lasci vincere dalla reticenza o dall'indifferenza, si rivolga agli inquirenti, parli. Qualsiasi contributo può accelerare l'accertamento della verità e attenuare il dolore e l'angoscia dei famigliari di Nada».

Lamezia Terme, prima di arrendersi hanno ferito a fucilate altre tre passanti

Padre e figlio uccidono un agente

Un sovrintendente di polizia, Pietro Caligiuri, di 38 anni, è rimasto ucciso ieri pomeriggio a Lamezia Terme. Era intervenuto per placare un padre e un figlio - Giovanni e Francesco Davide, rispettivamente di 61 e 34 anni - che preda di un raptus omicida avevano già ferito tre persone. Padre e figlio, dopo essersi barricati in casa, sono poi stati arrestati da agenti e carabinieri. Lunghi momenti di puro terrore. In casa dei due, ritrovate armi regolarmente denunciate.

NOSTRO SERVIZIO

■ LAMEZIA TERME. Terrore, ieri pomeriggio, a Lamezia Terme. C'erano quelli che sparavano. Un padre e un figlio. Sparavano per follia, perché s'erano ritrovati a litigare e gli è venuto fuori un fitto di ferocia omicida. Prima han litigato tra loro, poi con il mondo. Miravano bene: è son caduti - feriti - uno, due, tre passanti. Tutti gli altri nascosti dietro le macchine e dentro i portoni. Sull'asfalto, c'è anche il sovrintendente di polizia Pietro Caligiuri. Morto ammazzato in borghese. È intervenuto per placare l'ira del padre e del figlio, e quelli l'hanno steso. Aveva 38 anni, il sovrintendente. E non era in servizio.

«I due avrebbero sparato in preda ad un raptus di follia dal balcone della loro abitazione. Secondo le prime ricostruzioni il sovrintendente di polizia, che abitava poco distante, era intervenuto per cercare di bloccarli, dopo che aveva visto feriti tre passanti... due donne ed un uomo, in condizioni non gravi». Al commissariato non c'è conferenza stampa. Parla il dirigente a testa bassa, s'interrompe, riparte. Tutto è accaduto molto in fretta. Il luogo della follia è Serrastretta (un piccolo centro del Lametino).

Pietro Caligiuri era sposato e padre di due bambini, che hanno otto e cinque anni. Si cerca un collega per andare a portare la notizia alla moglie, che avrà sentito sparare, ma che ancora non sa d'essere diventata vedova. Giovanni e Francesco Davide si

fuori due persone: Giovanni e Francesco Davide, padre e figlio, rispettivamente di 61 e 34 anni; fermati e portati nel commissariato di Lamezia Terme.

«I due avrebbero sparato in preda ad un raptus di follia dal balcone della loro abitazione. Secondo le prime ricostruzioni il sovrintendente di polizia, che abitava poco distante, era intervenuto per cercare di bloccarli, dopo che aveva visto feriti tre passanti... due donne ed un uomo, in condizioni non gravi».

Al commissariato non c'è conferenza stampa. Parla il dirigente a testa bassa, s'interrompe, riparte. Tutto è accaduto molto in fretta. Il luogo della follia è Serrastretta (un piccolo centro del Lametino).

Giovanni e Francesco Davide si

AVVENIMENTI
in edicola

Antonin Dvořák

Sinfonia n. 7
in Re minore

Stabat Mater

Orchestra sinfonica della Radio di Stato di Kiev diretta da Volodimir Sirenko
La Grande Musica in collezione

AVVENIMENTI + COMPACT-DISC Lire 5.500